

RUDOLF STEINER
FRATELLANZA E LOTTA PER L'ESISTENZA

Berlino, 23 novembre 1905

Oggi è nostro compito parlare di due aspetti dell'animo umano, uno dei quali rappresenta un ideale grande e profondo che permea l'umanità sin da quando essa ha iniziato a provare sentimenti autentici, ovvero la fratellanza, mentre l'altro è qualcosa che incontriamo particolarmente oggi nella nostra vita quotidiana, ovvero la lotta per l'esistenza: fratellanza e lotta per l'esistenza.

Chi di voi si è occupato anche solo un po' degli obiettivi del movimento scientifico-spirituale conosce il nostro primo principio, quello di formare una fratellanza basata sull'amore universale, senza distinzioni di razza, sesso, professione, confessione religiosa e così via. Con questo, la Società Teosofica stessa ha posto il principio di una fratellanza universale al centro del suo movimento e ne ha fatto il suo ideale più importante. Ha dimostrato così che, tra gli sforzi culturali che oggi ci sono più necessari, considera questo grande tratto etico della fratellanza intimamente connesso con ciò che è in generale lo scopo dell'evoluzione umana.

Chi aspira alle scienze dello spirito è convinto, e non solo convinto, ma anche chiaramente consapevole che la conoscenza profonda, la conoscenza del mondo spirituale, quando tocca veramente e realmente l'uomo, deve portare alla fratellanza, che il frutto più nobile della conoscenza profonda e interiore è proprio questa fratellanza.

Con ciò, tuttavia, la visione del mondo delle scienze spirituali sembra contraddire ciò che è accaduto all'umanità negli ultimi tempi. Proprio in certi ambienti si fa continuamente riferimento alla forza progressista della lotta, e quante volte sentiamo ancora dire che le forze dell'uomo crescono con la resistenza, che l'uomo diventa forte nella volontà e nell'iniziativa intellettuale perché deve misurare le sue forze con quelle del nemico.

Una visione del mondo che è emersa da basi spirituali, la visione del mondo di *Friedrich Nietzsche*, contiene tra le altre frasi entusiaste di lotta anche questa: «Amo il critico, amo il grande critico più di quello piccolo». Possiamo trovare questo concetto in diverse varianti proprio in Nietzsche, come qualcosa che appartiene

pienamente alla sua visione della vita. Il fatto che nella lotta di tutti contro tutti, nella concorrenza generale, si veda un potente motore del progresso è legato a certe concezioni economiche che prevalgono da tempo. Quante volte è stato detto che il modo migliore per l'umanità di progredire è che il singolo si serva di sé stesso nel miglior modo possibile e si affermi. La parola individualismo è diventata quasi uno slogan, certamente più nel campo della vita materiale esteriore, ma non senza validità anche nel campo della vita spirituale interiore.

Che l'uomo sia più utile ai suoi simili quando trae il massimo vantaggio economico dalla vita, perché diventando economicamente forte può anche essere più utile alla collettività: questa è la professione di fede di molti economisti e sociologi. D'altra parte, sentiamo ripetere continuamente che l'uomo non deve conformarsi a uno schema prestabilito, che deve sviluppare tutte le sue potenzialità, che deve vivere senza riserve, che deve realizzare ciò che è dentro di sé e che in questo modo potrà essere di maggiore utilità al prossimo. Molti tra i nostri concittadini sono decisamente ansiosi di seguire questo principio, non riescono a fare abbastanza per vivere appieno la propria vita. La visione del mondo delle scienze spirituali non ignora la necessità della lotta per l'esistenza, soprattutto nel nostro tempo, ma allo stesso tempo è anche consapevole che oggi, in cui questa lotta per l'esistenza sta raggiungendo il suo apice, il principio della fratellanza nel suo significato profondo deve essere riportato alla comprensione.

La domanda più importante sarà questa: è vero ciò che molti credono, ovvero che le forze dell'uomo crescono soprattutto attraverso l'opposizione, che è soprattutto la lotta che l'uomo deve combattere ad averlo reso grande e forte? Nella conferenza sull'idea di pace che ho avuto l'onore di tenere davanti a voi, ho già sottolineato che questo principio della lotta per l'esistenza nella vita umana trova oggi un forte nutrimento nel fatto che la scienza naturale lo ha elevato a principio naturale universale, che, soprattutto in Occidente, ha creduto per un certo periodo che gli esseri viventi più utili al mondo fossero quelli che avevano sconfitto i propri nemici e erano sopravvissuti in questa lotta per l'esistenza.

Il naturalista *Huxley* dice: se osserviamo la vita all'esterno, ci appare come una lotta tra gladiatori, il più forte è il vincitore, gli altri periscono. Se si credesse ai naturalisti, si dovrebbe supporre che tutti gli esseri che popolano oggi il mondo siano stati in grado di sconfiggere quelli che c'erano prima di loro. Esiste anche una scuola sociologica che, partendo da questo principio della lotta per

l'esistenza, ha voluto elaborare una vera e propria teoria dell'evoluzione dell'umanità. In un libro intitolato «*Da Darwin a Nietzsche*», il decano *Alexander Tille* ha cercato di dimostrare che la felicità futura dell'umanità dipende dal fatto che si scriva senza riserve questa lotta per l'esistenza sulla bandiera dell'evoluzione dell'umanità, che si provveda affinché gli incapaci vadano in rovina e che, al contrario, si alleino e si promuovano i forti e i potenti nella lotta per l'esistenza. I deboli devono soccombere. Abbiamo bisogno di un ordine sociale che opprime i deboli perché sono dannosi.

Vi chiedo: chi è il forte, colui che ha una forza mentale ideale ma un corpo debole, o colui che ha una forza mentale meno elevata ma un corpo robusto? Come vedete, le regole generali servono a poco in questo caso. È difficile decidere chi dovrebbe effettivamente sopravvivere nella lotta per l'esistenza. Se si trattasse di misure pratiche, bisognerebbe prima decidere questa questione.

Ci chiediamo ora: cosa vediamo quando osserviamo la vita umana? **Nell'evoluzione dell'umanità, è stato il principio della fratellanza o quello della lotta per l'esistenza a compiere grandi cose, o entrambi hanno contribuito allo sviluppo dell'umanità?**

Vorrei solo ricordare brevemente ciò che ho già detto nella conferenza sull'idea di pace, ovvero che anche la scienza naturale odierna non si trova più sullo stesso terreno su cui si trovava solo un decennio fa. Ho già fatto riferimento alla fondamentale conferenza del ricercatore russo *Keßler* del 1880, in cui è stato dimostrato che **le specie animali in grado di evolversi e di progredire non sono quelle che combattono più ferocemente, ma quelle che si aiutano e si sostengono a vicenda**. Con questo non si vuole affermare che la lotta e la guerra non esistano nel mondo animale. Certamente esistono, ma è un'altra questione capire cosa favorisca maggiormente lo sviluppo: la lotta o l'aiuto reciproco? È stata inoltre sollevata la domanda: **sopravvivono le specie i cui individui lottano continuamente tra loro o quelle che si aiutano a vicenda?** La ricerca citata ha già dimostrato che non è la lotta, ma l'aiuto reciproco a favorire il progresso. Ho già fatto riferimento al libro del principe *Kropotkin* «*Aiuto reciproco: un fattore di sviluppo*». In questo libro troverete molti contributi interessanti su ciò che viene discusso oggi in merito alle questioni di cui ci occupiamo.

Che ruolo ha quindi avuto la fratellanza nell'evoluzione dell'umanità?

Basta guardare i nostri antenati che vivevano sulla stessa terra in cui viviamo oggi. Si potrebbe facilmente pensare che la caccia e la guerra fossero stati i veri motori del progresso e che avessero determinato in gran parte il carattere di quelle persone. Ma chi approfondisce la storia scopre che non è così, che proprio coloro che avevano sviluppato in modo straordinario il principio della fratellanza, anche tra le tribù germaniche, erano quelli che prosperavano di più. Troviamo questo principio della fratellanza sviluppato soprattutto nel modo in cui era regolata la proprietà nei tempi precedenti e successivi alle migrazioni dei popoli. Nella misura più ampia, il *Mark* era il luogo in cui le persone vivevano insieme, possedevano beni comuni e, ad eccezione di pochi beni di uso domestico, come gli attrezzi e forse un orto, tutto ciò che era di loro proprietà era comune.

Di tanto in tanto, la terra veniva ridistribuita tra le persone e si vedeva che queste tribù erano diventate forti perché avevano portato la fratellanza a un livello straordinario in termini di beni materiali.

Se avanziamo di qualche secolo, scopriamo che questo principio ci viene incontro in modo straordinariamente fruttuoso. Il principio della fratellanza, così come era espresso nell'antico villaggio, nelle condizioni di un tempo, dove gli uomini trovavano la loro libertà nella convivenza fraterna, si esprimeva in modo particolarmente caratteristico nel fatto che si arrivava al punto di bruciare ciò che il singolo possedeva sulla sua terra alla sua morte, perché non si voleva possedere nulla che appartenesse a un singolo come proprietà individuale dopo la sua morte.

Quando questo principio fu infranto a causa di diverse circostanze, in particolare perché alcuni si erano appropriati di grandi proprietà terriere e le persone della zona circostante erano costrette alla servitù e ai lavori forzati, il principio della fratellanza si affermò in modo diverso e luminoso. Coloro che erano oppressi dai signori, dai possidenti, volevano liberarsi dal loro giogo. Così, a metà del Medioevo, assistiamo a un grande e potente movimento di liberazione che attraversa tutta l'Europa. Questo movimento di liberazione era all'insegna della fratellanza universale, dalla quale sbocciò una cultura universale. Siamo nella cosiddetta cultura delle città nella metà del Medioevo. Coloro che non sopportavano il lavoro forzato nelle tenute fuggirono dai loro signori e cercarono la libertà nelle città in espansione. La gente scendeva dal Nord, dalla Scozia, dalla Francia e dalla Russia, arrivava da tutte le parti e riuniva le città libere. Si

sviluppo così il principio della fratellanza, che nel modo in cui si manifestò favorì la cultura al massimo grado. Coloro che avevano occupazioni comuni e simili si unirono in associazioni chiamate confraternite, che in seguito si trasformarono in corporazioni. Queste confraternite erano molto più che semplici associazioni di artigiani o commercianti. Si svilupparono dalla vita pratica fino a raggiungere un livello morale elevato. L'assistenza reciproca, l'aiuto reciproco erano molto sviluppati in queste confraternite e molte cose di cui oggi quasi nessuno si preoccupa più erano oggetto di tale assistenza. Ad esempio, i membri di una confraternita si aiutavano a vicenda sostenendosi in caso di malattia. Ogni giorno venivano designati due fratelli che dovevano vegliare al capezzale di un fratello malato. I malati venivano assistiti con generi alimentari e si pensava in modo fraterno anche oltre la morte, poiché era considerato particolarmente onorevole seppellire in modo adeguato i membri della confraternita. Infine, era anche un onore per la confraternita provvedere alle vedove e agli orfani.

Da ciò si può vedere come nacque una comprensione della morale nella vita comunitaria, come questa morale si formò sulla base di una coscienza che l'uomo moderno fatica a immaginare. Non credete che con questo si voglia in alcun modo criticare la situazione attuale. Essa è diventata necessaria, così come era necessario che la situazione medievale si esprimesse in quel modo. Dobbiamo solo capire che ci sono state altre fasi di sviluppo oltre a quella attuale.

Nelle città libere del Medioevo si parlava ovunque di un «*prezzo giudiziario*», di un «*mercato giudiziario*». Cosa si intendeva con questo? Vorrei illustrarlo con un esempio concreto. Quando i prodotti delle campagne circostanti venivano portati in città, era severamente vietato venderli nei primi giorni in modo diverso dalla vendita al dettaglio. Nessuno poteva acquistare all'ingrosso e diventare intermediario.

All'epoca non si pensava affatto che il prezzo dovesse essere regolato dalla domanda e dall'offerta. Si capiva che entrambi dovevano essere regolati. I gruppi nelle città o le corporazioni dovevano stabilire il prezzo di questi prodotti per i membri che erano stati ammessi dopo aver dimostrato ciò che era necessario per produrre merci e diventare produttori. Nessuno poteva superare il prezzo. Se osserviamo un po' le condizioni di lavoro, vediamo che c'era una comprensione profonda di ciò di cui una persona aveva bisogno. **Se consideriamo i salari di allora, tenendo conto delle condizioni completamente diverse, dobbiamo dire che la retribuzione di un lavoratore di allora non regge il confronto con**

quella di oggi. Spesso questo fatto è stato interpretato in modo completamente errato dai ricercatori.

Queste confraternite erano organizzate secondo criteri pratici e quindi si svilupparono gradualmente secondo tali criteri. Si diffusero poi da una città all'altra, poiché era naturale che coloro che avevano un mestiere e interessi comuni nelle diverse città si unissero e si sostenessero a vicenda. Così le associazioni si estesero da una città all'altra.

All'epoca l'umanità non era ancora unita da misure di polizia, ma da considerazioni di ordine pratico. Chi si prende la briga di studiare le condizioni che all'epoca erano uniformemente visibili nelle città europee, si rende presto conto che abbiamo a che fare con una fase ben precisa di approfondimento del principio di confraternita. Ciò è particolarmente evidente se consideriamo i frutti che ne sono derivati.

Potremmo innanzitutto indicare le vette più alte, le imponenti opere artistiche del XII e XIII secolo. Esse non sarebbero state possibili senza questo approfondimento del principio di fratellanza. L'imponente opera *di Dante*, «*La Divina Commedia*» può essere compresa dal punto di vista storico-culturale solo se si comprende il principio della fratellanza. Guardate inoltre cosa è nato nelle città sotto l'influenza di questo principio, ad esempio come l'arte della stampa, l'incisione su rame, la fabbricazione della carta, l'orologeria e le invenzioni successive si sono preparate sotto il libero principio della confraternita. Ciò che siamo soliti chiamare borghesia deriva dalla cura del principio della confraternita nelle città medievali. Molto di ciò che è stato prodotto dall'approfondimento scientifico e artistico non sarebbe stato possibile senza la cura di questo principio di fratellanza. Se si dovesse costruire un duomo, prendiamo quello di Colonia o qualsiasi altro, vediamo che prima si formava un'associazione, una cosiddetta corporazione di costruttori, che dava luogo a una decisa collaborazione tra i membri di tale corporazione. Se si ha un occhio intuitivo, si può persino vedere questo principio di fratellanza espresso nello stile architettonico, lo si può vedere espresso in quasi tutte le città medievali, e lo si trova ovunque, sia che si vada nel nord della Scozia o a Venezia, sia che si guardino le città russe o polacche.

Dobbiamo sottolineare che il principio della fratellanza è emerso sotto l'influenza di una corrente temporale che ha influito decisamente sulla cultura materiale, e quindi vediamo ovunque, sia in ciò che emerge come cultura

superiore, sia in ciò che ci rimane come frutto di quel tempo, il materiale, il fisico. Una volta doveva essere coltivato, e per coltivarlo correttamente, per dargli forma, era necessario allora questo principio di fratellanza. Questo principio di fratellanza è nato da un'astrazione e attraverso questa astrazione, attraverso questo pensiero razionale, la nostra vita è stata divisa, cosicché **oggi non si sa più bene, non si capisce più bene come la lotta per l'esistenza e il principio di fratellanza interagiscano nella loro relazione reciproca.** Da un lato, la vita spirituale è diventata sempre più astratta. La morale e la giustizia, le opinioni relative allo Stato e alle altre relazioni sociali sono state ricondotte a principi sempre più astratti, e la lotta per l'esistenza è stata sempre più separata da ciò che l'uomo sente realmente come suo ideale.

Allora, nel Medioevo, esisteva un'armonia tra ciò che si sentiva come ideale e ciò che si faceva realmente, e se mai è stato dimostrato che si può essere idealisti e pragmatici allo stesso tempo, questo è stato il caso del Medioevo. Anche il rapporto tra il diritto romano e la vita era ancora armonioso. **Se invece guardiamo alla situazione odierna, vediamo che i nostri rapporti giuridici aleggiano sopra la vita morale. Molti dicono: sappiamo cosa è bene, giusto ed equo, ma nella pratica non è così. Ciò deriva dal fatto che il pensiero sui principi supremi è separato dalla vita.**

A partire dal *XVII* secolo vediamo la vita spirituale svilupparsi maggiormente secondo i principi della ragione. Colui che, fuori dalla sua corporazione, sedeva in tribunale insieme agli altri dodici giurati per giudicare un reato commesso da un membro della corporazione, era il fratello di colui che doveva essere giudicato. La vita era legata alla vita. Ognuno sapeva di cosa si occupava l'altro e cercava di capire perché potesse allontanarsi dalla retta via. Si guardava dentro il fratello e si voleva vedere dentro di lui.

Ora si è sviluppata una giurisprudenza tale che al giudice e all'avvocato interessa solo il codice, entrambi vedono solo un «caso» al quale devono applicare la legge. Basti pensare a come tutto ciò che è moralmente concepito sia slegato dalla giurisprudenza. Abbiamo assistito a un progressivo sviluppo di questa situazione nel corso dell'ultimo secolo, mentre nel Medioevo, sotto il principio della fratellanza, si era sviluppato qualcosa di necessario e importante per ogni progresso prospero: la competenza e la fiducia, che oggi stanno sempre più scomparendo come principio. Il giudizio dell'esperto oggi è quasi completamente scomparso di fronte alla giurisprudenza astratta, al

parlamentarismo astratto. Il buon senso comune, la maggioranza deve essere oggi l'autorità, non la competenza.

Il primato della maggioranza doveva arrivare. Ma così come in matematica non si può votare per ottenere un risultato corretto - perché 3 per 3 è sempre 9 e 3 per 9 è sempre 27 - lo stesso vale anche qui. Sarebbe impossibile applicare il principio dell'esperto senza il principio della fratellanza, dell'amore fraterno.

La lotta per l'esistenza ha una sua ragion d'essere nella vita. Essendo l'uomo un essere speciale, che deve percorrere da solo il proprio cammino nella vita, egli dipende da questa lotta per l'esistenza. In un certo senso vale anche qui la frase di *Rückert*: se la rosa si adorna, adorna anche il giardino. Se non ci rendiamo capaci di aiutare i nostri simili, non potremo aiutarli bene. Se non provvediamo a sviluppare tutte le nostre capacità, avremo scarso successo nell'aiutare i nostri fratelli. Per sviluppare queste capacità è necessario un certo egoismo, perché l'iniziativa è legata all'egoismo. **Chi sa non lasciarsi determinare, chi sa non lasciarsi influenzare da ogni immagine che lo circonda, ma scende nel proprio intimo, dove si trovano le fonti delle forze, diventerà un uomo forte e capace e avrà molte più possibilità di rendersi utile agli altri rispetto a chi si sottomette a tutte le influenze del proprio ambiente.** È ovvio che questo principio, necessario per l'uomo, possa essere elaborato in modo radicale. Tuttavia, **solo se accompagnato dal principio dell'amore fraterno, questo principio porterà i giusti frutti.**

Proprio per questo motivo ho citato le corporazioni libere del Medioevo come esempio pratico per dimostrare come la praticità sia diventata così forte proprio grazie al principio dell'aiuto reciproco, personale e individuale. Da dove hanno tratto la loro forza? Dal fatto di aver vissuto in fratellanza con i propri simili. È giusto diventare il più forti possibile. Ma la domanda è: **possiamo diventare forti senza l'amore fraterno? Chiunque aspiri a una vera conoscenza dell'anima deve rispondere con un no deciso.**

In tutta la natura vediamo esempi di interazione tra singoli esseri in un tutto unico. Prendiamo ad esempio il corpo umano. Esso è costituito da esseri autonomi, da milioni e milioni di singoli esseri viventi autonomi o cellule. Se osservate una parte di questo corpo umano al microscopio, scoprirete che è composto proprio da tali esseri autonomi. Ma come interagiscono tra loro? Come è diventato altruistico ciò che nella natura deve formare un tutto? Nessuna delle nostre cellule fa valere la propria particolarità in modo egoistico.

Anche lo strumento miracoloso del pensiero, il cervello, è formato da milioni di cellule sottili, ma ognuna di esse agisce al proprio posto in modo armonioso con le altre. Cosa provoca l'interazione di queste piccole cellule, cosa fa sì che un essere superiore si manifesti all'interno di questi piccoli esseri viventi? È l'anima dell'uomo che produce questo effetto. Ma l'anima umana non potrebbe mai agire qui sulla terra se questi milioni di piccoli esseri non rinunciassero alla loro individualità e non si mettessero al servizio del grande essere comune che chiamiamo anima. L'anima vede con le cellule dell'occhio, pensa con le cellule del cervello, vive con le cellule del sangue. Qui vediamo cosa significa unione. Unione significa la possibilità che un essere superiore si esprima attraverso gli organi uniti. Questo è un principio generale in tutta la vita. Cinque persone che stanno insieme, pensano e sentono in armonia tra loro sono più che $1+1+1+1+1$, non sono semplicemente la somma dei cinque, così come il nostro corpo non è la somma dei cinque sensi, ma la convivenza, la coesistenza degli esseri umani significa qualcosa di molto simile alla coesistenza delle cellule del corpo umano. Una nuova, più elevata entità è presente tra i cinque, anzi già tra due o tre.

«Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro». Non è l'uno e l'altro e il terzo, ma qualcosa di completamente nuovo che nasce dall'unione. Ma questo nasce solo quando l'individuo vive nell'altro, quando l'individuo attinge la sua forza non solo da se stesso, ma anche dagli altri. Ciò può avvenire solo se egli vive altruisticamente nell'altro. Così **le associazioni umane sono luoghi misteriosi in cui esseri spirituali superiori discendono per agire attraverso i singoli individui, come l'anima agisce attraverso le membra del corpo.**

Nella nostra epoca materialistica non è facile crederci, ma nella visione del mondo della scienza dello spirito non si tratta solo di qualcosa di figurativo, bensì di qualcosa di estremamente reale. Pertanto, quando parla dello spirito di un popolo, dell'anima di un popolo, dello spirito di una famiglia o dello spirito di un'altra comunità, lo studioso di scienza dello spirito non si riferisce solo a concetti astratti. **Non si può vedere questo spirito che agisce in un'unione, ma c'è, ed è lì attraverso l'amore fraterno delle personalità che agiscono in questa unione.** Come il corpo ha un'anima, così anche una corporazione, una confraternita ha un'anima, e ripeto ancora una volta che non si tratta solo di un'immagine figurativa, ma di una realtà piena.

I maghi sono le persone che collaborano nella confraternita perché attirano esseri superiori nella loro cerchia. Non è più necessario ricorrere alle macchinazioni dello spiritismo quando si collabora con amore fraterno in una comunità. Gli esseri superiori si manifestano lì.

Se ci abbandoniamo alla confraternita, questo abbandono, questo fondersi nella totalità è un rafforzamento, un potenziamento dei nostri organi.

Quando poi agiamo o parliamo come membri di una tale comunità, non è l'anima individuale che agisce o parla in noi, ma lo spirito della comunità. Questo è il segreto del progresso dell'umanità futura: agire a partire dalle comunità.

Come un'epoca sostituisce l'altra e ognuna ha il proprio compito, così è anche con l'epoca medievale in relazione alla nostra, con la nostra epoca in relazione a quella futura. Nella vita pratica immediata, nella fondazione delle arti utili, hanno operato le confraternite medievali. Hanno mostrato una vita materialistica solo dopo aver ottenuto i loro frutti, dopo che la base della loro coscienza, cioè la fratellanza, era più o meno scomparsa, dopo che il principio astratto dello Stato, la vita astratta e spirituale, aveva preso il posto del vero sentimento di appartenenza reciproca.

Spetta al futuro rifondare le confraternite, partendo dallo spirito, dagli ideali più elevati dell'anima. La vita degli uomini ha finora prodotto le più disparate associazioni, ha provocato una terribile lotta per l'esistenza che oggi è giunta al suo apice. La visione del mondo della scienza dello spirito vuole formare i beni più alti dell'umanità nel senso del principio di fratellanza, e così vedrete che il movimento mondiale della scienza dello spirito sostituisce in tutti i campi questo principio di fratellanza alla lotta per l'esistenza.

Dobbiamo imparare a condurre una vita comunitaria. Non dobbiamo credere che l'uno o l'altro sia in grado di realizzare questo o quello.

Probabilmente tutti vorrebbero sapere come conciliare la lotta per l'esistenza e l'amore fraterno.

È molto semplice.

Dobbiamo imparare a sostituire la lotta con il lavoro positivo, la lotta con l'ideale. Oggi si capisce ancora troppo poco cosa questo significhi. Non si sa di quale lotta si parli, perché nella vita si parla solo di lotte. Abbiamo la lotta

sociale, la lotta per la pace, la lotta per l'emancipazione della donna, la lotta per la terra e così via, ovunque guardiamo vediamo lotta.

La visione del mondo della scienza dello spirito aspira ora a sostituire questa lotta con il lavoro positivo. Chi si è abituato a questa visione del mondo sa che la lotta non porta a risultati reali in nessun ambito della vita.

Cercate di introdurre nella vita ciò che la vostra esperienza e la vostra conoscenza dimostrano essere giusto, di farlo valere senza combattere il nemico. Naturalmente può essere solo un ideale, ma deve esserci un ideale di questo tipo che oggi deve essere introdotto nella vita come principio spirituale.

Le persone che si uniscono agli altri e mettono le loro forze al servizio di tutti sono quelle che costituiscono la base per uno sviluppo prospero nel futuro. La Società Teosofica vuole essere esemplare anche in questo senso, non è quindi una società di propaganda come le altre, ma una società fraterna. In essa si opera attraverso il lavoro di ciascuno dei membri. Basta comprenderlo una volta per tutte.

Chi agisce al meglio non è colui che vuole imporre la propria opinione, ma colui che vede ciò che i suoi confratelli hanno negli occhi, che indaga nei pensieri e nei sentimenti dei suoi simili e si mette al loro servizio. Funziona meglio all'interno di questa cerchia, chi nella vita pratica è in grado di mettere in pratica il proprio punto di vista senza risparmiarsi. Se cerchiamo di comprendere in questo modo che le nostre migliori forze scaturiscono dall'unione e che l'unione non deve essere considerata solo un principio astratto, ma deve essere attuata soprattutto in modo teosofico in ogni gesto, in ogni momento della vita, allora progrediremo.

Non dobbiamo solo essere impazienti in questo progredire.

Cosa ci mostra quindi la scienza dello spirito? Ci mostra una realtà superiore, ed è proprio questa consapevolezza di una realtà superiore che ci fa progredire nell'attuazione del principio della fratellanza.

Ancora oggi i teosofi vengono definiti idealisti poco pratici. Ma non passerà molto tempo prima che si dimostrino i più pratici, perché tengono conto delle forze *della* vita. Nessuno dubita che si ferisce una persona lanciandole una pietra in testa. Ma non si considera che è molto peggio trasmettere a una persona un sentimento di odio, che ferisce l'anima molto più di quanto la pietra ferisca il

corpo. Tutto dipende dall'atteggiamento con cui ci poniamo nei confronti del prossimo. Da questo dipende anche la nostra forza per un'azione proficua in futuro. Se ci sforziamo di vivere in fratellanza, allora mettiamo in pratica il principio della fratellanza.

Essere tolleranti, in senso spirituale, significa qualcosa di diverso da ciò che si intende comunemente. Significa anche rispettare la libertà di pensiero degli altri. Spingere via qualcuno dal suo posto è un atto di maleducazione, ma se lo si fa con il pensiero, a nessuno viene in mente che sia un'ingiustizia.

Parliamo molto di apprezzare l'opinione altrui, ma non siamo inclini ad applicare questo principio a noi stessi.

Una parola non ha quasi alcun significato per noi, la sentiamo ma non la ascoltiamo. Dobbiamo però imparare ad ascoltare con l'anima, dobbiamo capire come cogliere le cose più intime con l'anima.

Ciò che poi diventa realtà nella vita fisica esiste sempre prima nella mente. Dobbiamo quindi reprimere la nostra opinione per ascoltare completamente l'altro, non solo le parole, ma anche i sentimenti, anche quando dentro di noi si fa strada la sensazione che ciò che l'altro dice sia sbagliato.

È segno di maggiore forza ascoltare mentre l'altro parla piuttosto che interromperlo. Questo crea una comprensione reciproca completamente diversa. Quando ci si pone in questo modo, con assoluta tolleranza, si sente come se l'anima dell'altro ci riscaldasse, ci illuminasse.

Non dobbiamo solo garantire la libertà della persona, ma anche la libertà totale, persino la libertà di opinione altrui.

Questo è solo un esempio tra tanti. Chi interrompe l'altro, dal punto di vista spirituale, fa qualcosa di simile a chi dà un calcio all'altro.

Solo quando si riesce a comprendere che interrompere un altro è un'influenza molto più forte che dargli un calcio, solo allora si arriva a comprendere la fratellanza fino in fondo all'anima, solo allora essa diventa un fatto. Questo è il grande merito del movimento della scienza dello spirito: ci porta una nuova fede, una nuova convinzione delle forze spirituali che fluiscono da persona a persona. Questo è il principio superiore e spirituale della fratellanza. Ognuno può immaginare quanto l'umanità sia lontana da tale principio di fratellanza spirituale.

Ognuno può esercitarsi in questo, se trova il tempo, inviando ai propri cari pensieri di amore e amicizia. L'uomo di solito considera questo qualcosa di insignificante. Ma quando arriverete a capire che il pensiero è una forza proprio come l'onda elettrica che parte da un apparecchio e si riversa nell'apparecchio ricevente, allora capirete meglio anche il principio della fratellanza, allora la coscienza comunitaria diventerà gradualmente più chiara, allora diventerà pratica.

Da questo punto di vista possiamo capire chiaramente come la visione del mondo della scienza dello spirito concepisce la lotta per l'esistenza e il rapporto di fratellanza. Sappiamo molto bene che molti di coloro che si trovano in questa o quella posizione nella vita semplicemente affonderebbero se non ululassero con i lupi, se non combattessero questa lotta per l'esistenza in modo altrettanto crudele come molti altri. Per chi pensa in modo materialistico, non c'è quasi scampo da questa lotta per l'esistenza. Dobbiamo certamente fare il nostro dovere nel posto in cui il *karma* ci ha messo. Ma facciamo la cosa giusta se siamo consapevoli che potremmo ottenere molto di più se rinunciassimo a vedere nell'immediato presente i successi che vogliamo raggiungere.

Se vi trovate con l'anima sanguinante nella lotta per l'esistenza, trovate il coraggio di rivolgere i vostri pensieri con amore, da anima ad anima, a coloro che avete ferito nella lotta per l'esistenza, allora forse, da materialisti, penserete di non aver fatto nulla. Dopo queste riflessioni, però, capirete che questo dovrà avere un effetto in seguito, perché nulla di ciò che avviene nello spirito è perduto, lo sappiamo bene.

Così, a volte con animo titubante e malinconia nel cuore, possiamo affrontare la lotta per l'esistenza e trasformarla con la nostra collaborazione. Lavorare in questo modo nella lotta per l'esistenza significa, in termini pratici, cambiare la lotta stessa. Non è possibile farlo dall'oggi al domani, ma che possiamo farlo è fuori ogni dubbio. Se lavoriamo sulla nostra anima nel senso dell'amore fraterno, allora, aiutando noi stessi, aiutiamo al massimo l'umanità, perché è vero che le nostre capacità sono sradicate come una pianta strappata dal terreno se rimaniamo nell'egoismo. Come un occhio strappato dalla testa non è più un occhio, così un'anima umana separata dalla comunità umana non è più un'anima umana. E vedrete che sviluppiamo al meglio i nostri talenti quando viviamo in comunione fraterna, che viviamo più intensamente quando siamo radicati nel

tutto. Naturalmente dobbiamo aspettare che ciò che mette radici nel tutto maturi e dia i suoi frutti attraverso una silenziosa introspezione.

Non dobbiamo perderci né nel mondo esterno né in noi stessi, perché è vero, nel senso spirituale più elevato, ciò che ha detto il poeta, ovvero che bisogna stare in silenzio con se stessi se vogliamo che i nostri talenti emergano. Ma questi talenti affondano le loro radici nel mondo. **Possono rafforzarsi e migliorare il nostro carattere solo se viviamo in comunità.**

Pertanto, è vero, nel senso del vero principio di fratellanza, che la fratellanza rende l'uomo più forte proprio nella lotta per l'esistenza, e che egli troverà la maggior parte delle sue forze nel silenzio del suo cuore quando svilupperà tutta la sua personalità, tutta la sua individualità insieme agli altri fratelli umani.

È vero che il talento si forma nel silenzio, ma è anche vero che il carattere, e con esso l'intero essere umano e l'umanità intera, si formano nel flusso del mondo.